QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

10/2019

FEDERICO PATETTA (1867-1945)
PROFILO DI UN UMANISTA CONTEMPORANEO

A CURA DI
VALERIO GIGLIOTTI

Ledizioni

Opera finanziata con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

Il presente volume è stato preliminarmente sottoposto ad una revisione da parte di una Commissione di Lettura interna nominata dal Consiglio del Dipartimento di Giurisprudenza. Detta Commissione ha formulato un giudizio positivo sull'opportunità di pubblicare l'opera.

© 2019 Ledizioni LediPublishing

Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Valerio Gigliotti (a cura di), *Federico Patetta (1867-1945) profilo di un umanista contemporaneo*

Prima edizione: marzo 2019
ISBN 9788867059140

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Presentazione 7

Parte I
La polifonica vocazione culturale 11

Isidoro Soffietti
Federico Patetta: cenni biografici 13

Antonio Padoa-Schioppa
Federico Patetta storico del diritto medievale:
spunti sulle ricerche 21

Gian Franco Gianotti
Federico Patetta, umanista e filologo 29

Arnaldo Di Benedetto
Federico Patetta e la «Nencia da Barberino» 59

Parte II
Oltre la bibliofilia: i fondi archivistici e librari 65

Marco Buonocore
Federico Patetta e il 'Lascito'
alla Biblioteca Apostolica Vaticana: bilanci e prospettive 67

Gian Savino Pene Vidari
Federico Patetta, la sua biblioteca e l'Università di Torino 97

Parte III
Tra magistero e ricerca: l'insegnamento universitario 133

Elio Tavilla
Il magistero modenese di Federico Patetta 135

Elisa Mongiano
L'insegnamento a Torino di Federico Patetta 153

Valerio Gigliotti
Federico Patetta storico del diritto penale 163

Sergio Vinciguerra
L'eredità di Patetta nel diritto penale odierno:
storia e attualità 171

Appendice iconografica

L'esposizione dei volumi rari appartenuti a Federico Patetta
e conservati presso il Polo Bibliotecario "N. Bobbio"
dell'Università di Torino 187

Paola Casana
Presentazione della mostra 189

Apparato d'immagini 201

Elio Tavilla

Il magistero di modenese di Federico Patetta

Sulla biografia di Federico Patetta disponiamo oggi di due voci di riferimento che illustrano, pur nella stringatezza imposta dai dizionari, la vita, la carriera e l'opera del Maestro di Cairo Montenotte: si tratta della voce che Isidoro Soffietti ha predisposto nel 2013 per il *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani*[1], nonché quella redatta da Elisa Mongiano nel 2014 per il *Dizionario Biografico degli Italiani*[2].

Allievo di Cesare Nani, con cui si laureò precocemente a Torino nel 1887, cioè a vent'anni, dopo gli studi curricolari Patetta continuò a studiare prima a Torino, poi a Roma sotto la guida di Federico Schupfer, quindi in Germania, attratto dal magistero di Heinrich Brunner.

La prima monografia, del 1890, è dedicata alle ordalie[3] e gli valse nel giro di un paio d'anni la cattedra a Macerata nel 1892; subito dopo, il passaggio nel 1893 a Siena, dove rimase poco meno di una diecina d'anni. Con la conferma all'ordinariato, Patetta approda all'Università di Modena, dove insegnò dal 1902 al 1908: 6 anni accademici, dai 35 ai 41 anni. L'anno accademico 1902-03 registrò il convergere presso l'Ateneo geminiano non soltanto del Nostro, ma anche di altri illustri docenti, come l'economista Eugenio Masè Dari (1864-1961)[4], il civilista Bartolomeo Dusi (1866-

1 A cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, Bologna 2013, vol. II, 1522-1524.

2 Testo disponibile al sito www.treccani.it/enciclopedia/federico-patetta_%28Dizionario-Biografico%29/.

3 *Le ordalie. Studio di storia del diritto e scienza del diritto comparato*, Torino 1890.

4 Il mantovano Masè Dari fu economista formatosi, come Patetta, a Torino. Dopo le sedi di Camerino, Cagliari e Messina, approda nel 1902 a Modena – dove sarà anche preside della facoltà giuridica (1924-26) –, restandovi sino alla fine della carriera. Cfr. C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975, vol. I, 272.

1923)[5], il costituzionalista Santi Romano (1875-1947)[6]: un anno accademico molto travagliato, a causa dei nuovi meccanismi di reclutamento voluti dal ministro Nasi[7].

Alla facoltà modenese di Giurisprudenza, Patetta prende il posto del torinese Carlo Arnò (1868-1953), ordinario di Diritto romano ma provvisoriamente incaricato di Storia del diritto italiano, dopo la morte, avvenuta il 25 dicembre del 1900, del modenese Placido Brandoli (1826-1900), primo docente di quell'unica Storia del diritto che poi venne distinta nei due rami romanistico e italianistico, opzione, quest'ultima, scelta dal Brandoli nel 1873[8]. Arnò, di cui Patetta venne a rilevare l'insegnamento, si era laureato a Torino nel 1890 ed è quindi probabile che in quell'Ateneo avesse incontrato il Nostro. Poi, dopo un periodo di perfezionamento a Berlino e a Strasburgo, insegnerà un anno a Camerino (1896-97), per poi essere chiamato a Modena

5 Bartolomeo Dusi fu allievo di Vittorio Polacco a Padova, dove si laureò. Passò poi a studiare a Torino, per seguire il magistero di Gian Pietro Chironi; nel capoluogo piemontese si legò a Cesare Nani e anche allo stesso Patetta. Vinse la cattedra di Diritto civile a Urbino nel 1896 e, dopo un periodo a Siena, si trasferì nel 1902 a Modena, per ottenere nell'anno seguente l'ordinariato. Nel '18, fu chiamato a Torino, dove restò sino alla morte. Cfr. A. De Nitto, *Dusi, Bartolomeo*, in *Diz. biogr. degli It. cit*., vol. 42, Roma 1993, 226-231; R. Calvo, *Dusi, Bartolomeo*, in *Diz. biog. giur. it. cit.*, vol. I, 789-790; C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia cit.*, vol. I, 241.

6 Proveniente da Camerino, dove aveva vinto il concorso da straordinario, Santi Romano insegnò a Modena Diritto internazionale e, dal 1905-06, quando ottenne l'ordinariato, Diritto costituzionale per due anni accademici, prima di trasferirsi a Pisa. Si veda il recente profilo biografico offerto da A. Sandulli, in *Diz. biog. giur. it. cit.*, vol. II, 1728-1731.

7 Il *Regolamento generale universitario*, voluto dal ministro della Pubblica Istruzione Nunzio Nasi e approvato con r.d. 13 aprile 1902 n. 127, reintrodusse il sistema della terna, sopprimendo però il sorteggio dei commissari, la cui nomina fu riservata al ministro; l'invadenza governativa veniva parzialmente compensata dalla procedura mediante la quale tutti i professori ordinari erano invitati a indicare per iscritto, prima della convocazione della commissione, il candidato più meritevole tra quelli, comunque, che fossero già liberi docenti, dottori aggregati, incaricati. La riforma Nasi, molto contestata, venne ben presto abbandonata e poi superata nel giro di un paio di anni. Cfr. F. Colao, *La libertà d'insegnamento e l'autonomia nell'università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano 1995, 351 s., e G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani, a cura di, *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma 2000, 56-79.

8 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 219. Sulle origini dell'autonomia dell'insegnamento "italianistico" rispetto a quello "romanistico", si veda ora la ricostruzione offerta da G. Pace Gravina, *«Una cattedra nuova di materia nuova». Storici del diritto in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*, in I. Birocchi – M. Brutti, *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino 2016, 44 s., in particolare 46-52.

nel 1897-98, prima come ordinario di Istituzioni di diritto romano, poi, nel 1903, come ordinario di Diritto romano. Fu anche incaricato di Storia del diritto romano (dal 1908-09 al 1920-21) ed Esegesi delle fonti del diritto romano (tra il 1924 e il '27) e per un anno accademico, 1926-27, fu preside di facoltà, prima di trasferirsi a Pavia, dove rimase sino al 1933, e quindi a Torino, sino a fine carriera (1938). Fu socio dell'Istituto di Diritto romano di Roma e dell'*Internationale Vereinigung für Rechtswissenschaft* di Berlino [9].

Vediamo ora chi sono gli altri colleghi di Patetta a Modena, per capire in quale ambiente esercitò il suo magistero.

Certamente il personaggio più influente, almeno a livello locale, fu il modenese Giuseppe Triani (1842-1917), ordinario di Procedura civile e Ordinamento giudiziario, che insegnò dal 1870-71 sino alla morte (ordinario dal 1884). Fu anche incaricato di Economia politica (1871-72 e 1873-74), di Filosofia del diritto (1871-72) e di Statistica (dal 1876-77 al 1880-81 e di nuovo dal 1886-87 al 1895-96). All'arrivo di Patetta, il Triani era rettore da un paio di anni e lo resterà un altro paio (dal 1900 al 1905). Non era alla sua prima esperienza come figura apicale dell'Ateneo: era già stato rettore dal 1889 al '95 e lo sarà ancora dal 1911 al '14. Era stato anche preside di facoltà per il triennio 1895-98[10]. Ma non basta: Triani fu anche Presidente della Cassa di Risparmio locale, Sindaco della città, nonché Presidente della Provincia di Modena. Questa pluralità di ruoli gli permise nel tempo di essere uno dei principali artefici del Consorzio universitario, costituitosi come fondo di finanziamento alternativo mediante il quale sventare la chiusura dell'Ateneo paventata già nel 1862, quando il ministro Matteucci declassificò Modena insieme ad altre università considerate "minori"; tale sostegno, insieme a quello di pressione attuato in Parlamento, fu alla base dell'agognato pareggiamento, conseguito nel 1887[11]. Triani inoltre provvide ad acquisire nuovi stabili per estendere le attività didattiche e amministrative: acquisì in particolare il Palazzo Sant'Eufemia, oggi sede del Dipartimento di Studi linguistici e culturali, e fondò la Biblioteca giuridica, emancipandola dalla Biblioteca estense universitaria, costituitasi sulla base dell'antica Biblioteca ducale. Infine, nel 1913 fu nominato senatore del Regno.

Mentre Triani era rettore, Patetta fu accolto nella facoltà di giurisprudenza dal preside Pio Sabbatini (1848-1921), ordinario di Diritto amministrativo,

9 Su Carlò Arnò si veda il profilo biografico di F. Goria, *Arnò, Carlo*, in *Diz. biogr. giur. it.*, I, 103-104. Sul suo periodo modenese, cfr. C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 204.

10 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 316-317.

11 Mi permetto di rinviare al mio *Pubblico e privato tra unità nazionale e particolarismo regionali. Problemi giuridici ed istituzionali in Emilia tra Otto e Novecento*, Milano 2006, 84-115, e bibliografia ivi cit.

materia che insegnò dal 1884-85 sino alla morte. Ebbe inoltre gli incarichi di Introduzione enciclopedica alle Scienze giuridiche (dal 1878-79 al 1895-96), di Diritto costituzionale (dal 1908 al '10) e Diritto internazionale (dal 1911-12 al 1915-16). La carica di preside fu a lungo esercitata da Sabatini: dal 1898-99 al 1903-04 e poi dal 1911-12 sino al 1918-19[12].

Dopo i due modenesi, qui di seguito segnaliamo gli altri colleghi di Patetta attivi nella facoltà giuridica nei primi anni del XX secolo. I più rinomati furono senz'altro Bernardino Alimena, Luigi Franchi e Luigi Olivi, rispettivamente ordinari di Diritto e procedura penale, Diritto commerciale e Diritto internazionale

Il cosentino Bernardino Alimena (1861-1915), dopo la laurea a Roma (1885), fu libero docente a Napoli e poi straordinario a Cagliari nel 1898. L'anno seguente è già nella facoltà giuridica di Modena, dove ottiene l'ordinariato proprio nell'anno di arrivo di Patetta e dei ricordati Masè Dari, Dusi e Romano (1902). Nella città emiliana Alimena insegnò sino alla morte, alternando l'attività didattica e scientifica con quella politica: nel 1889 fu eletto sindaco di Cosenza e per due volte si candidò come deputato nel suo collegio, nel 1909 e 1913, senza successo. Oltre a partecipare come comprimario al dibattito giuspenalistico immaginando una "terza via", una "Scuola critica" capace di superare, integrandoli, i principî distintivi della Scuola classica e i contributi della Scuola positiva, a Modena promosse la costituzione di un Istituto Giuridico-Sociale e di una Scuola di applicazione per la criminologia e la pratica giudiziaria penale (1912)[13].

Il milanese Luigi Franchi (1862-1946) insegnò Diritto commerciale dal 1889-90 sino al 1914-15. Ebbe anche gli incarichi di Economia politica (nel triennio 1891-94) e di Statistica (dal 1896-97 al 1914-15). In seguito passò a Roma, Torino e infine Pavia, dove fu anche preside della facoltà giuridica nel 1921-22. A fine carriera Modena lo insignì del titolo di Emerito[14].

Il trevigiano Luigi Olivi (1847-11) fu docente di Diritto internazionale dal 1878 (ordinario dal 1889) sino al 1911, anno della sua morte. Ebbe anche gli incarichi di diritto civile nel biennio 1879-81, di Filosofia del diritto

12 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 301. Anch'egli si batté per evitare il declassamento dell'Ateneo modenese: in questo contesto si segnala il pamphlet *Della necessità di conservare nei centri minori le istituzioni loro proprie istituzioni*, Firenze 1879, e il saggio *Il decentramento e la questione universitaria*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, s. II, 10 (1894), 277 s.

13 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 198-199; R. Abbondanza, *Alimena, Bernardino*, in *Diz. biogr. it. cit.*, 2, Roma 1960, 454-456; G. Spangher, *Alimena, Bernardino*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 41-42.

14 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 249; M. Filippelli, *Franchi Luigi*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 903.

dal 1891-92 al 1895-96 e di Diritto ecclesiastico dal 1896 sino alla morte. Seguace del magistero Pasquale Stanislao Mancini, fu socio dell'*Institut de droit international* di Gand e autore di un diffuso *Manuale di diritto internazionale pubblico e privato* (Milano 1902)[15].

Altri colleghi che Patetta incrociò negli anni modenesi furono il cremonese (ma formatosi a Padova) Alessandro Groppali (1875-1959), avvocato e sociologo, impegnata figura della intellettualità socialista, docente di Filosofia del diritto dal 1901-02 al 1923-24, nonché incaricato di Introduzione alle scienze giuridiche nel triennio 1921-24, Diritto civile nel 1918-19 e nel '21[16]; il fiorentino Lorenzo Borri (1864-1923), docente di Medicina legale nella facoltà legale dal 1897-98 al 1904-05[17], autore di un fortunato trattato di *Infortunistica medico-legale* (Milano 1913)[18]; il pavese Enrico Serafini (1863-1914, figlio del celebre Filippo), già docente a Macerata (dove fu anche rettore) e a Messina, insegnò a Modena Diritto romano dal 1897-98 al 1902-03, nonché, per incarico, Storia del diritto romano nel triennio 1897-1900 ed Esegesi delle fonti del diritto romano nel 1902-03[19]; il parmense Luigi Lusignani (1877-1927), straordinario di Storia del diritto romano dal 1900 al 1903, prima di passare a Parma come ordinario[20].

---

15 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 279-280; L. Passero, *Olivi, Luigi*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 1455.

16 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 259; F. Tamassia, *Groppali, Alessandro*, in *Diz. biogr. It. cit.*, 59, Roma 2002, 785-787; S. Zorzetto, *Groppali, Alessandro*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, I, 1073-1074. Dopo un periodo di insegnamento a Ferrara e la lunga docenza a Modena, Groppali, passò a Milano, ma, per effetto della sua deposizione nella commissione d'inchiesta a carico di Roberto Farinacci, fu trasferito a Cagliari (1931-39), dove divenne anche preside, per poi passare a Venezia e, infine, di nuovo a Milano.

17 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 217.

18 Cfr. E. Taccari, *Borri, Lorenzo*, in *Diz. biogr. it. cit.*, 13, Roma 1971, 17-18; F.M. Donelli – M. Gabbrielli (curr.), *Responsabilità medica nelle infezioni ospedaliere. Profili giuridici e medico-legali*, Maggioli 2014, 245-246.

19 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 307; G. Cossa, *Serafini, Enrico*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, II, 1849-50. Dopo Modena, Serafini si trasferì a Pisa, dove rimase sino alla fine della carriera.

20 C.G. Mor – P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena cit.*, I, 265. La biografia di Luigi Lusignani è particolarmente mossa: attivo nel mondo delle imprese agricole, nel 1902 fu nominato Presidente della Cassa di Risparmio di Parma, nel 1906 venne eletto sindaco della sua città e nel 1919 fondò la Banca Popolare Agricola. Nel '22 aderì al Partito Nazionale Fascista, ma presto ne venne espulso per indegnità. In seguito ai dissesti della Cassa di Risparmio e della Banca Popolare Agricola, Lusignani venne arrestato nel 1926 e, dopo un tentativo di fuga, si suicidò nel carcere di Reggio Emilia il 12 aprile 1927. Cfr.

Negli anni modenesi Federico Patetta insegnerà ininterrottamente Storia del diritto italiano, dal 1902 al 1908[21]. Prima dell'arrivo del Nostro, la materia era biennale (I e II anno), ma al suo arrivo si optò per l'annualità e per la collocazione al primo anno. Solo a partire dall'anno accademico 1907-08 la materia tornò biennale, e con una collocazione più avanzata, vale a dire al II e al III anno; non riteniamo sia una mera coincidenza la circostanza che quell'anno, l'ultimo a Modena, Patetta ricoprì la carica di preside. Insieme alla Storia del diritto italiano, dal 1904 in poi il Maestro insegnò per incarico anche Diritto romano.

Vale la pena registrare che in quegli anni Patetta poté contare sulla collaborazione di un giovane di vaglia: si trattò di Arrigo Solmi (1873-1944), che, dopo essersi laureato nel 1895 nell'Università di Modena, vi ottenne nel 1899 la libera docenza, che esercitò mediante corsi extracurricolari di Storia del diritto italiano[22]. Ma la sintonia scientifica e metodologica tra i due non fu piena se è vero che al concorso a cattedra di Cagliari, dove Solmi risultò ultimo dei tre idonei, la commissione, composta da Pasquale Del Giudice, Augusto Gaudenzi, Giuseppe Salvioli, Nino Tamassia e lo stesso Federico Patetta, segnalò alcuni punti critici nella produzione scientifica del candidato: la monografia *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlo Magno al concordato di Worms* (Modena 1901) fu giudicato un lavoro che «poco contiene di strettamente giuridico», così come non soddisfacente fu valutata l'edizione delle *Quaestiones* di Alberto Gandino «sia per il metodo, sia per la poca esattezza e correzione»[23]. E quando Solmi, nella lezione inaugurale al corso cagliaritano, criticò apertamente il metodo storico giuridico dominante per sostenerne un altro di stampo sociologico[24], Patetta non mancò di esprimere con «sobria ironia» il suo dissenso rispetto a una ipotetica "fun-

---

B. Molossi, *Dizionario dei parmigiani grandi e piccini (dal 1900 ad oggi)*, Parma 1957, 87-88.

21 A Modena, Patetta abitò prima nella centralissima via Farini, poi nella poco più decentrata via Cavallerini.

22 Corsi liberi di Storia del diritto italiano tenuti da Arrigo Solmi vengono segnalati nel 1902-03 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1902-03*, Modena 1903, 92), nel 1903-04 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1903-04*, Modena 1904, 108), nel 1904-05 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1904-05*, Modena 1905, p. 94), nel 1905-06 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1905-06*, Modena 1906, 110) e nel 1906-07 (*Annuario della Regia Università di Modena. Anno Accademico 1906-07*, Modena 1907, 70).

23 A. Mattone, *Solmi, Arrigo*, in *Diz. biogr. giur. it. cit.*, 1889-1892, in part. 1889-1890.

24 A. Solmi, *La funzione pratica della storia del diritto italiano nelle scienze giuridiche*, in *Rivista italiana di scienze giuridiche*, 35, 1903, 250 s.

zione pratica" della storia del diritto[25].

Che Patetta fosse alieno da ogni tipo di lettura o, peggio, di strumentalizzazione politica della storia giuridica e che rimanesse convinto cultore di un approccio rigorosamente legato alle fonti e all'attenta acribia dello studioso, è testimoniato da quello che possiamo definire l'incunabolo del manuale che avrà la sua ultima veste dopo la morte del suo Autore, nel 1947: nella sua prima forma, quella del 1904, esso si presenta come un "manuale" manoscritto, articolato in 'dispense', diffuso tra gli studenti modenesi come testo di riferimento per il corso di Storia del diritto[26].

Possiamo quindi affermare che l'esperienza modenese permise a Patetta di mettere nero su bianco quello che fu la sua didattica espressa in aula in forma orale, dando a noi modo di verificare, nel suo primo consolidarsi, le premesse metodologiche, gli spartiacque cronologici, le sottolineature dei temi prediletti.

Prendiamo come esempio l'incipit del suo corso:

> La Storia del diritto italiano è quella scienza che studia come il diritto si è svolto in Italia nella pratica, nella legislazione e nella letteratura giuridica, prendendo come punto di partenza la caduta dell'impero romano di occidente (476) e venendo fino ai giorni nostri.
> Questa scienza si propone di far conoscere l'evoluzione che il diritto ha compiuto su tale periodo di tempo, i fattori di questa evoluzione e il modo diverso in cui essi hanno agito. Questo scopo potrebbe esser raggiunto se la scienza storica del diritto fosse più progredita di quanto lo sia in realtà; d'altra parte per lo svolgimento di sì vasto programma occorrerebbe ben maggior tempo di quanto ne sia concesso al nostro corso[27].

Preso atto delle tre sorgenti che, unitariamente considerate, alimentano la scienza del diritto italiana – prassi, legislazione, dottrina (secondo un ordine

25 G. Bognetti, *L'opera storico-giuridica di Arrigo Solmi e il problema dell'oggetto del metodo della storiografia del diritto italiano*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, 17-20, 1944-47, 182: «Il Patetta punse e fece scoppiare quelle bolle di sapone con l'arguto spillo della sua sobria ironia».

26 Si tratta di un testo di 254 pagine, intitolato *Storia del diritto italiano* (con nota a margine «scritto di nova mano»), chiuso con la data 27 maggio 1904, privo di indice (debbo alla cortesia del Prof. Isidoro Soffietti, che qui sentitamente ringrazio, la segnalazione di questo volume manoscritto, conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Giurisprudenza "F. Patetta"). Seguiranno, questa volta a stampa, il *Corso di storia del diritto italiano* (Torino1915), il *Sunto delle lezioni di storia del diritto italiano. Introduzione* (Torino 1927), le *Lezioni di storia del diritto italiano* (Torino 1930-32), e come detto, il volume postumo *Storia del diritto italiano* (Torino 1947).

27 F. Patetta, *Storia del diritto italiano cit.*, 1.

che non può essere casuale) – e definito l'amplissimo lasso cronologico di riferimento – dalla caduta dell'Impero romano sino al presente –, Patetta rileva come la storiografia giuridica debba non soltanto tracciare l'evoluzione di quella scienza, ma anche individuarne gli elementi determinanti (i «fattori») di quella medesima evoluzione tracciata. Si esprime quindi la consapevolezza di un'inadeguatezza di fondo della disciplina, ancor giovane e quindi necessariamente lacunosa, e di un'ulteriore inadeguatezza dovuta al limitato spazio concesso alla materia nel piano di studi (ricordiamo che all'arrivo di Patetta a Modena l'insegnamento storico-giuridico fu dimezzato e collocato unicamente al primo anno), una circostanza, quest'ultima, che imponeva al docente di affrontare solo una frazione cronologica, benché assai significativa, di quello sviluppo storico. Proprio a tale proposito il Nostro si chiede quali possano essere gli ambiti temporali da prendere in considerazione: lasciare l'età tardo-antica sino alla codificazione giustinianea ai romanisti? Partire addirittura, come alcuni sostengono, dalla rinascita del sec. XI[28]? Patetta non ha dubbi: intende affrontare l'età gotica e giustinianea in esordio del suo corso[29].

Sciolto il preliminare dubbio circa la cronologia, occorreva chiedersi secondo quale metodo affrontare la fenomenologia giuridica che presentano le varie epoche esaminate. Anche su questo fronte, Patetta non ha dubbi:

> Nello studio della storia del dritto si possono seguire due metodi: il cronologico e il sistematico.
> Il cronologico che divide la completa evoluzione storica in tanti periodi caratterizzati da qualche avvenimento di grande importanza e di ciascun periodo fa un quadro completo studiandone le fonti, il diritto pubblico, privato penale e procedurale.
> Il sistematico che studia la storia della evoluzione di singoli istituti (diritto pubblico, diritto privato, diritto penale, procedura civile e penale) e ne espone le vicende particolari.
> Questo metodo è il più seguito specialmente in Italia […]
> … per gli scopi dello storico val meglio il metodo cronologico, per quelli del giurista è consigliabile il metodo sistematico[30].

Il 'manuale' è articolato in 20 'dispense', a ciascuna delle quali corrisponde un tema:

28 *Ivi*, 2.

29 *Ivi*, 3.

30 *Ivi*, 3-4 e 6. Anche se, vi è da aggiungere, Patetta ritiene che per lo storico generalista può venir utile conoscere «l'elemento giuridico», al fine di formarsi «una idea esatta della evoluzione del popolo italiano» (*ivi*, 7)

Storia delle fonti (8 s.)[31];
Periodo delle invasioni longobarde (62 s.)
Capitolari franchi (76 s.)
Professioni di diritto (83 s.)
Periodo bizantino (88 s.)
Opere di diritto longobardo (95 s.)
Opere di diritto romano (101 s.)
Scuola di Bologna – Irnerio e sue opere (113 s.)
Successori ed influenza di Irnerio (125 s.)
Le università (131 s.)
Decadenza della scuola di Bologna (135 s.)
I commentatori (137 s.)
Il diritto come diritto comune – La legislazione statutaria municipale e sue fonti (143 s.)
Il diritto comune romano (174-175)
La giurisprudenza dopo il sec. XV° (175 s.)
Preparazione alla codificazione (202 s.)
Diritto privato (221s.)
Storia della nobiltà (230 s.)
Liberi (241 s.)
Schiavi (245 s.)

In buona sostanza, Patetta si impegna a modulare una linea cronologica minimamente coesa, centrata sulle problematiche giuridiche più rilevanti. Benché sia dedicato ampio spazio all'alto medioevo e alla scuola giuridica italiana formatasi sul terreno preparato dai glossatori, Patetta nella sezione dedicata alla *Preparazione della codificazione* non rinuncia, partendo dalle ordinanze francesi, a dare un quadro sintetico anche delle codificazioni ottocentesche, dal *Code Napoléon* ai codici del Regno d'Italia.

Dopodiché il manuale presenta materiali eterogenei, evidentemente affrontati a lezione ma ancora non ben delineati per una più opportuna collocazione all'interno del manuale. Con l'intenzione di affrontare gli istituti preliminari dell'ordinamento di diritto privato, Patetta affronta il tema dello *status* delle persone, nelle varie sfaccettature che si presentano nell'alto medioevo. Ne viene fuori una mossa panoramica di quel pluralismo soggettivo (liberi, schiavi, nobili, mercanti, ebrei, contadini…) che affonda le radici nel medioevo ma le cui ramificazioni si distribuirono sulla *longue durée* dei secoli successivi. Una sintesi un po' raccogliticcia, va ammesso, non coerente con la relativa linearità delle precedenti sezioni. Evidentemente si tratta di un testo *in fieri*, che con ogni probabilità il docente contava di mettere a

31 Consiste in una rassegna di bibliografia storico-giuridica e di fonti giuridiche del passato, tra cui la compilazione giustinianea.

punto negli anni successivi, magari riguadagnando per la sua materia quella biennalità che era stata abolita proprio al suo arrivo a Modena.

Le lezioni di Patetta furono seguite da due brillanti, anche se ancor giovani, personalità. Il primo da menzionare è certamente Benvenuto Donati, che si laureò a pieni voti e con lode nel 1905 e che ben prestò acquisì la docenza in Filosofia del diritto a Camerino nel 1909, per poi passare a Perugia (1915), Sassari (1920), Cagliari (1922), Macerata (1923) e quindi infine, nel 1925, approdare alla sua Modena[32]. L'altro giovane laureatosi con il medesimo voto e nello stesso anno di Donati è meno noto: si tratta di Nino Segrè, ben presto avvocato e cultore della procedura civile, che però si distinse, durante il corso tenuto da Patetta, per l'aver realizzato una sintesi particolarmente efficace di quelle lezioni (132 pagine, che giungono sino alla scienza giuridica del sec. XVI). Una copia di questo sunto, intitolato *Appunti di Storia del diritto italiano delle lezioni del Prof. Federico Patetta, compilati da Nino Segrè* appartenne al già ricordato Benvenuto Donati, a dimostrazione di come, oltre al 'manuale' confezionato dal docente, o comunque sotto la sua supervisione, agli studenti, anche ai più brillanti, le sintesi fossero assai gradite e come alcuni di essi, dotati di iniziativa, fossero capaci di realizzarle (anche se non sappiamo se con il beneplacito del docente o meno).

Per completare il quadro del suo impegno universitario a Modena, possiamo ricordare che Patetta, già a partire dall'anno successivo al suo arrivo a Modena, fece parte continuativamente della Giunta di Vigilanza della Biblioteca universitaria in rappresentanza della facoltà giuridica. Infine, *last but not least*, l'ultimo anno di servizio a Modena (a.a. 1907-98) venne caratterizzato dalla sua nomina a preside: il tributo a un collega stimato, anche se, come altri in passato e negli anni a venire, di passaggio nella piccola università emiliana.

E anche dopo il suo ritorno definitivo a Torino, Patetta ebbe modo di restare in contatto con l'Università di Modena. Nel 1937, l'antico studente Benvenuto Donati, ora stimato professore di Filosofia del diritto, costituisce il *Comitato permanente per la storia dell'Università*, con l'intento neppure troppo velato di respingere i ricorrenti attacchi del governo nazionale al prestigio del piccolo Ateneo, mediante un'azione di setaccio delle fonti storiche che avrebbero attestato l'antichità dello *Studium mutinense*. Ebbene, in quel

32 Cfr. C. Faralli, *Donati, Benvenuto*, in *Diz. Biogr. giur. it. cit.*, I, 778. Donati rimase in contatto con Patetta anche negli anni successivi: nel carteggio Donati (conservato presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università di Modena e Reggio Emilia) si ritrova una lettera di Patetta, spedita da Roma in data 8 luglio 1934, con cui egli ringrazia il suo antico allievo per la spedizione della «monografia sulla critica del Muratori alla giurisprudenza» (B. Donati, *La critica del Muratori alla giurisprudenza: saggi due*, Modena 1934). Nella medesima lettera Patetta dichiara di possedere «una piccola silloge di lettere muratoriane».

Comitato Donati non soltanto chiamò a raccolta docenti e personalità della cultura modenese, ma volle inserire anche – a titolo di garanti scientifici – tutti quegli storici del diritto che insegnarono o si formarono a Modena: Alessandro Lattes, Pier Silverio Leicht, Melchiorre Roberti, Arrigo Solmi[33], Pietro Torelli e, naturalmente, Federico Patetta.

La permanenza a Modena per quasi sette anni diede occasione al Maestro di Cairo Montenotte di dar sfogo all'inclinazione erudita e filologica che sta alla base della preparazione di molti storici del diritto di quella generazione, e di Patetta in modo particolare. L'istituzione culturale dove dar prova e sfoggio di questo esemplare talento fu la Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti, nella quale fu accolto come socio "attuale" già nel 1903, per divenire nel 1905 «deputato alla custodia del medagliere» e infine, nel 1908-09, addirittura presidente, giusto in coincidenza con l'acquisito ruolo di preside della facoltà giuridica.

Secondo una consuetudine consolidatasi in tempi risalenti e ancor ben viva sino alla metà del secolo passato, molti docenti universitari trovavano nei periodici curati dalle Accademie il luogo editoriale prediletto e più consono per dare diffusione (e lustro) alle proprie ricerche. Anche Federico Patetta non disdegnò tale consuetudine e, anzi, approfittò presto dell'Accademia modenese per pubblicare i suoi molteplici saggi.

Il censimento che ho fatto sui volumi degli *Memorie* dell'Accademia modenese offre un panorama strabiliante: la quantità e la qualità di saggi editi da Patetta, alcuni dei quali di finissima filologia epigrafica latina, alla cui raffinatezza contribuiva la grande capacità di contestualizzazione storica (specie d'età alto e basso medievale), rendono la sua produzione degli anni modenesi di esemplare significatività, non solo della personalità scientifica del Nostro, ma anche della metodologia di lavoro della prima pioneristica generazione di storici del diritto.

Il volume delle *Memorie* del 1905 ospita un corposo saggio su alcune iscrizioni medievali modenesi note con la denominazione di *Carmina Mutinensia*, presi in considerazione insieme ad altre iscrizioni reperite nel *districtum* della città padana. Nel saggio intitolato *Note su alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i "Carmina Mutinensia"*, dedi-

33 È possibile ipotizzare che, dopo il declassamento delle Università "minori" sanzionato da Gentile con la sua riforma del 1923, al ripristino del pareggiamento ottenuto nel 1935 non fu estranea la mano amica di Arrigo Solmi, sottosegretario al ministero dell'Educazione nazionale dal 1932 al 1935 e in seguito, dallo stesso '35, ministro di Giustizia. Su questi temi, mi permetto di rinviare al mio *La Facoltà modenese di Giurisprudenza: dalle leggi razziali al rinascimento repubblicano*, in M. Cavina, *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna 2014, 141 s.

cato a Vittorio Scialoja in occasione del suo 25° anno di insegnamento[34], viene ricordata in esordio la relazione che Patetta aveva presentato presso la Deputazione di Storia Patria delle Antiche Provincie Modenesi e che aveva avuto ad oggetto un'iscrizione rilevata su un'antica lapide sepolcrale, che in passato era stata letta come una testimonianza dello spopolamento di Modena e della relativa fortuna demografica ed economica del borgo viciniore di Cittanova; Patetta invece propone una diversa interpretazione, convinto com'era che la causa dello spopolamento della città geminiana non era da connettersi con la guerra tra longobardi e bizantini, come si credeva, bensì dallo scadimento qualitativo dei terreni agricoli circostanti, che le alluvioni avevano ridotto alla stato paludoso. Tale interpretazione viene pazientemente supportata da un'acribia filologica di rara perizia.

Il saggio è suddiviso per singole analisi epigrafiche, che qui di seguito riporto, insieme a qualche nota:

I. *Iscrizioni con nomi di re longobardi*, 6 s. Si disquisisce sulla già nota iscrizione cosiddetta di Cittanova (oggi frazione di Modena), cioè una lapide murata sulla relativa chiesa di San Pietro, nella quale si cita il nome di Liutprando.
II. *Iscrizioni dell'oratorio di S. Marone*, 15 s. L'oratorio di San Marone si trova a Saliceta San Giuliano (oggi frazione di Modena).
III. *Iscrizioni della Pieve di Trebbio*, 19 s. Si tratta di iscrizioni tracciate sulla vasca battesimale della chiesa pievana.
IV. *Iscrizioni della vecchia cattedrale di Modena*, 26 s. Iscrizione mutila dei tempi del vescovo Leodoino.
V. *Iscrizioni dei bassorilievi biblici della facciata del Duomo*, 28 s. Qui Patetta rilegge e addirittura emenda, con una prova di altissima filologia, la lettura di alcune iscrizioni presenti sui bassorilievi del Duomo modenese.
VI. *Iscrizione metrica sulla fondazione della chiesa di San Faustino presso Rubiera*, 32 s. Rubiera si trova a metà strada tra Modena e Reggio Emilia.
VII. *Iscrizione sulla torre della Ghirlandina*, 34 s. La Ghirlandina è la torre campanaria del Duomo modenese.
VIII. *Iscrizione di una scultura del pontile nel Duomo di Modena*, 39 s.
IX. *Frammento d'un'iscrizione concernente la terza crociata*, 40-41. Lapide del Museo lapidario di Modena risalente al 1191-93.
X. *Iscrizioni di un candelabro proveniente dalla chiesa di Frassinoro*, 41 s. Frassinoro è una località montana nel Frignano.
XI. *"Gregorius aurifex" in un piccolo bronzo del Museo Estense*, 44 s. L'attività del misterioso maestro artigiano va fatta risalire alla prima metà del se. XII.
Appendice I. *L'iscrizione del palazzo vecchio del Comune di Modena*, 46 s.

34 *Note su alcune iscrizioni medievali della regione modenese e sopra i* Carmina Mutinensia, in *Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, serie III, VI, *Sezione di Lettere*, XXXI, 1905, 485-550. Ripubblicato come estratto nello stesso anno.

Appendice II. *I "Carmina Mutinensia*, 52 s.

Tra il 1906 e il 1907 le *Memorie* pubblicano una serie di saggi di indole assai diversa, ma prevalentemente legati al tardo-antico e in buona parte di ispirazione filologica ed erudita[35]. Con maggiore evidenza si segnala invece l'ampia raccolta di studi, già editi e ordinati cronologicamente, ospitata nelle *Memorie* del 1907[36] e poi ripubblicata nello stesso anno come estratto o, per meglio dire, come ricco volume a sé stante (400 pagine), intitolata *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*. Si tratta evidentemente della conferma dell'accentuato interesse di Patetta per l'epigrafia, come si può constatare dall'indice che qui di seguito proponiamo:

I. *La lapide di Ferrania*, 1 s.

II. *L'iscrizione sepolcrale di Azone, "rector urbis Mutinae", in principio del secolo duodecimo*, 35 s.[37] Si tratta di un saggio di ben 170 pagine in cui viene analizzata e contestualizzata l'iscrizione di un sarcofago conservato nel Museo Lapidario di Modena (ma prima addossata a una parete esterna del Duomo), in cui riposavano i genitori di Azzone e poi di Azzone stesso, in seguito diventato sepolcro della famiglia nobile modenese Boschetti. Patetta qui coglie l'occasione per riflettere preliminarmente sul mondo feudale e sul relativo ordinamento giuridico tra i secc. XI e XII, chiedendosi se i *milites* possano essere identificati con quell'ambito sociale e antropologico evocato dal termine "cavalleria", ambito dotato di un'etica connessa con l'avventura, il coraggio, la "cortesia", la difesa dei deboli e così via. Patetta è convinto che la cavalleria non sia altro che l'idealizzazione del feudatario animato da "ideali cavallereschi", una mitizzazione incoraggiata dall'*epos* delle Crociate. Il più antico documento attestante la presenza di *milites* a Modena è una donazione del 996 per l'erigendo

35 Nelle *Memorie* del 1906 (vol. VII) appaiono *Di una scultura e di due iscrizioni inedite nella facciata meridionale del Duomo di Modena* (ripubblicato nello stesso anno in forma di estratto); *Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di San Giovanni Boccadoro* (riedito come estratto dal titolo *Di una tavola della R. Galleria Estense con rappresentazioni tolte dalla leggenda di S. Giovanni Boccadoro*, Società Tipografica ex Soliani, 1907); *Stampe e poemetti sulla leggenda di San Giovanni Boccadoro*; *Del Falso privilegio di Vitaliano e di Costantino Imperatore per la Chiesa e la città di Ferrara*. Nelle *Memorie* del 1907 (vol. VIII) appaiono invece i saggi *Iscrizioni medievali del territorio modenese, del Piemonte, della Liguria*; *Frammenti epigrafici di Pieve di Trebbio*; *Delle reliquie di S. Silvestro a Nonantola*; *Dello studio di V. Franchini "La istituzione dei consolati nei comuni medievali"*.

36 Serie III, vol. VIII, 3-400.

37 A questo saggio seguono ben tre Appendici (157 s.): I. *Osservazioni sul costume da guerra dei* milites *e dei* cives*, specialmente in opere d'arte modenesi dei secoli XII e XIII*; II. *Sul testo della* Relatio translationis corporis sancti Geminiani; III. *Sul Carme per la presa di Mehdia nell'anno 1088*.

monastero di San Pietro, epoca che è stata fatta coincidere con l'ipotesi di un patto tra *milites* e *populus* prodromico dell'originaria istituzione di un governo comunale. Patetta contesta questa ipotesi cronologica; così come contesta l'altra ipotesi evocata, secondo la quale la *Relatio translationis corporis Santi Geminiano*[38] possa attestare l'esistenza di un governo comunale nel 1106. Il Nostro ritiene piuttosto che «il comune di Modena sorge solo dopo la morte della contessa Matilde» (p. 145), cioè dopo il 1115. In realtà notizie di *consules* a Modena non se ne ha se non a partire dal 1135, anno in cui papa Innocenzo II, in un breve diretto al clero modenese, annuncia la scomunica dei consoli modenesi a causa della «guerra che il Comune faceva al Monastero di Nonantola» (ivi). Altra questione incidentale proposta da Patetta in questo studio è il significato da attribuire al termine *rector*: per il Nostro, è sinonimo di *potestas* se al singolare, sinonimo di *consules* se al plurale (p. 154).

III. *La pretesa lettera di Gesù Cristo sull'osservanza della festa domenicale in un'iscrizione ligure dell'alto medio evo*, 208 s.[39]

IV. *Iscrizione di Piazza, nel comune di Deiva, commemorativa della fondazione di una chiesa per opera d'Oberto e di Ita, presunti capistipite dei Signori di Passano*, 241 s.

V. *L'iscrizione dell'antico pavimento a mosaico del Duomo d'Acqui e alcune altre iscrizioni acquesi*, 247 s.

VI. *Il sarcofago d'Odilone signore di Mercoeur nel Museo civico di Torino*, 261 s.

VII. *Iscrizioni concernenti Tino di Camaino nel Museo civico torinese e nel Duomo di Firenze – Fornimento di spada attribuito a Donatello nell'Armeria reali di Torino*, 265 s.

VIII. *Una madonna a bassorilievo del Museo civico di Torino attribuita al secolo decimoquarto*, 273 s.

IX. *Epitaffio metrico apocrifo d'Ansgarda regina di Francia*, 275 s.

X. *Per la storia della formula "Sator arepo"*, 278-9

XI. *Iscrizione di una laminetta plumbea, nel preteso sepolcro di S. Silvestro di Nonantola*, 279 s.[40] Qui Patetta contesta la veridicità dell'antica tradizione che vuole che il corpo di San Silvestro sia stato traslato nella chiesa dei Santi Apostoli di Nonantola in occasione di una spedizione contro Roma intrapresa dal re longobardo Astolfo, nell'occasione accompagnato dall'abate Anselmo; per il nostro studioso, invece, il corpo conservato a Nonantola sarebbe invece

38 È un documento di primaria importanza, conservato presso l'Archivio Capitolare del Duomo di Modena (ms. segnato O.II.11) consistente nella narrazione della costruzione della magnifica cattedrale da parte del *mirabile artifex* Lanfranco e il trasferimento in quel sacro edificio del corpo del santo patrono della città emiliana avvenuto alla presenza della contessa Matilde. Il documento è stato a suo tempo editato da Ludovico Antonio Muratori e poi ripubblicato per la cura di Giulio Bertoni proprio nel 1907.

39 In Appendice a questo saggio: *Di un recente testo volgare della lettera di Gesù Cristo combinata col rimaneggiamento d'alcune* Rivelazioni di Santa Brigida (235 s.).

40 In Appendice a questo saggio: *Di un codice di leggende sacre volgari posseduto dal prof. Fernando Jacoli* (302 s.).

il frutto di un'abile sostituzione dei romani.

XII. *Ancora sull'iscrizione di Cittanova*, 315 s.

XIII. *Di una recente edizione di "Iscrizioni sul Duomo di Modena"*, 331 s. Si tratta di un saggio assai polemico, che contesta radicalmente le tesi sostenute da Giulio Bertoni[41] in occasione della sua seconda edizione dei *Carmina Mutinensia*, ristampati in appendice alla *Relatio translationis sancti Geminiani*[42]. Su questa polemica si innestò una vera e propria *querelle* personale[43]: Bertoni, offeso dalle critiche, accusò Patetta di aver travisato scientemente le sue idee e di aver invece glissato sugli elementi validi del suo lavoro[44]. Patetta farà a pezzi Bertoni e il suo lavoro, in occasione della pubblicazione della terza edizione della *Relatio* (1909): il Maestro si era appena trasferito a Pisa quando pubblicherà *Questioni di Scienza, di Metodo e d'Onestà scientifica. Replica a una "nota" del Prof. Giulio Bertoni* (Pisa 1909), testo dedicato «Ai cari e illustri colleghi della R. Accademia modenese di Scienze, Lettere ed Arti dedico queste pagine, scritte in mia e loro difesa, nelle quali ho dimostrato che dall'ospitalità concessami nelle Memorie accademiche mi valsi, non "per attacchi scorretti, ingiusti e tendenziosi", ma per studi onesti e per giuste e leali rivendicazioni».

XIV. *Di un amuleto cristiano del basso medio evo*, 344 s.

XV. *Un'iscrizione col nome di Lupicino, vescovo di Modena verso la metà del secolo ottavo, e i "Carmina Mutinensia"*, 348 s.

XVI. *Nuovi frammenti della vasca battesimale di Pieve di Trebbio – Ancora sull'iscrizione portante il nome del preteso architetto della chiesa di Trebbio*, 363 s.

XVII. *L'iscrizione "Dum Gemini cancer" e alcune altre iscrizioni nella facciata del Duomo di Modena*, 366 s.

XVIII. *Di due recenti acquisti del Museo lapidario modenese*, 378 s. L'interesse di questo saggio consiste nel rivelare che i due frammenti, uno marmoreo e l'altro di mattone *manubriato*, che formano oggetto del saggio, furono acquistati al Museo lapidario di Modena su consiglio dello stesso Patetta, che si conferma come stimato esperto di epigrafie e dei relativi supporti.

---

41 Giulio Bertoni (Modena 1878 – Roma 1942) è stato un filologo di fama internazionale. Durante gli anni modenesi di Patetta, Bertoni era docente di filologia romanza a Friburgo, in Svizzera. Negli anni successivi insegnò a Torino (dal 1921) e a Roma (dal 1928). Cfr. A. Roncaglia, *Bertoni, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani cit.,* 9, 1967, 626-637.

42 *Relatio translationis corporis Sancti Geminiani (MXCIX-MCVI)*, Appendice: 1. *Carmina Mutinensia dal cod. O.I. 4 dell'Archivio capitolare* – 2. *Iscrizioni più antiche del Duomo di Modena* – 3. *Documento del secolo X concernente il Duomo preesistente all'attuale. Offerta annua di un palio a San Geminiano* – 4. *Miniature del cod. capitolare contenente la Relatio*, Città di Castello 1907.

43 Carlo Guido Mor parlerà di una «vera e propria animosità tra i due» (*Lo storico Federico Patetta*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, serie V, 8 [1950], parte II. *Relazioni – Memorie – Biografie*, 173).

44 Il filologo modenese pubblica la sua doglianza presso gli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, serie V, 5, 1910, 132 s.

- *Giunte e correzioni*, 381 s. Qui Patetta riunisce tutte le integrazioni e le precisazioni che, in tempi successivi alla loro prima pubblicazione, vari autori, esperti o corrispondenti, gli hanno segnalato.
- *Indice*, 395 s.[45]

Nell'ultimo anno di permanenza a Modena, il 1908, Patetta pubblica, sempre nelle *Memorie*, altri tre saggi: un primo lavoro costituito da un insieme di osservazioni su diversi argomenti (*Note su: "Liguri intemeli" di Rossi Gerolamo, Edizioni rare e incunaboli dell'Accademia – Il "Morgante" 1481*[46] *– Su la "Relatio translationis corporis S. Geminiani*), un secondo che ritorna sulla *vexata quaestio* della *Relatio* edita dal Bertoni (*Sui testi della "Relatio translationis corporis Sancti Geminiani*) e infine un terzo, scritto in collaborazione con il già citato romanista Carlo Arnò, avente ad oggetto un passo dei *Fragmenta Vaticana* (*Nota sul c. 23 dei "Fragmenta Vaticana"*).

L'anno dopo, nel 1909, Patetta si trasferisce a Pisa e poi, nel giro di qualche mese, ritorna a Torino, dove copre la cattedra che era stata sino ad allora di un altro allievo di Cesare Nani, quel Francesco Ruffini che in quel medesimo anno passò ad insegnare Diritto Ecclesiastico. Patetta insegnerà a Torino per 25 anni, per poi concludere la carriera a Roma con ultimo anno di insegnamento (a.a. 1932-33) e quindi ritirarsi dall'insegnamento ancor prima dei raggiunti limiti di età: la tranquillità di una vita dedicata solo allo studio e non distratta dagli impegni accademici fu per il Maestro di Cairo Montenotte un esito sempre agognato e solo con la maturità pienamente raggiunto.

Nel profilo disegnato cinque anni dopo la sua morte da Carlo Guido Mor[47], allora preside della facoltà giuridica modenese, si avverte tutta la riverenza per un maestro stimato (ma forse altrettanto temuto), dal genio indiscusso e indiscutibile ma, pure, dal carattere urticante.

Mor, che studiava a Pavia, ricorda di essersi recato a Torino apposta per incontrarlo, dopo aver ascoltato una sua lezione sulle fonti ostrogote: era il 23 dicembre 1923. Malgrado la differenza d'età (Mor ha solo vent'anni) e di ruolo, tra i due si instaura un'«affettuosa amicizia»[48]. Lo studente definisce

45 All'indice seguono diverse illustrazioni (foto in bianco e nero).

46 Ancora oggi l'incunabolo fiorentino del *Morgante* di Ludovico Pulci rappresenta il pezzo più pregiato della biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena, essendo l'unico esemplare al mondo di quella edizione.

47 C.G. Mor, *Lo storico Federico Patetta*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*, serie V, 8, 1950, parte II. *Relazioni – Memorie – Biografie*, 167-177.

48 *Ivi*, 167.

il Maestro «Schivo di onori e di rumore mondano»[49]. Gli viene spontaneo disegnare la figura di Patetta come quella di un generoso umanista: per l'approccio filologico alle fonti antiche; per il gusto pronunciato a collezionare carte, iscrizioni, volumi; ma anche per la propensione a fornire consigli, a condividere intuizioni, a mettere a disposizione la propria ricca biblioteca. Il giovane Mor, impegnato nella stesura della tesi di laurea, non soltanto ebbe in prestito l'edizione tedesca della *Storia del diritto romano nel medioevo* di Savigny in possesso del Maestro, ma poté liberamente consultare tutte le schede e gli appunti che Patetta aveva raccolto girando per tante biblioteche sparse in Europa. E quando si parlò di un'edizione nazionale della Glossa accursiana, il Professore non esitò a fornire la riproduzione fotografica di un manoscritto, rinvenuto nella legatura di un suo volume.

Ma ecco il lato meno solare: Mor, nel rievocare il profilo di Patetta, deve ad ammettere «che tuttavia non era mansueto»[50]. Vengono qui evocati tre episodi di polemica filologica: quello, già ricordato, con il filologo Giulio Bertoni a proposito della *Relatio translationis corporis Sancti Geminiani*; quello con Teresa Sala, la studiosa che attribuiva, come altri, il poemetto *Nencia da Barberino* a Lorenzo il Magnifico[51], attribuzione che Patetta confutò nel 1939[52]; quello, celeberrimo, che condusse Patetta a infilarsi nel dibattito che in Germania vedeva schierati, su fronti opposti, Hermann Fitting e Max Conrat a proposito della presunta continuità della cultura giuridica di matrice giustinianea in epoca altomedievale[53].

Ma Mor, nelle righe sentite del suo ricordo personale, tiene a precisare come in Patetta non prevalesse mai la *vis* polemica fine a sé stessa o di carattere personale: «tutta la sua opera fu indirizzata a questo fine: precisare, chiarire, spianare la via alle costruzioni solide che altrui avrebbe dovuto

49 *Ivi*, 168.

50 *Ivi*, 169.

51 Mi limito qui a ricordare che Patetta possedeva una copia manoscritta della *Nencia*, oggi conservata nella "Raccolta Patetta" presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Patetta 375). Cfr. F. Patetta, *Un terzo testo della 'Nencia da Barberino', attribuito a Lorenzo de' Medici*, in *Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei*, VI.10, 1934, 129 s.

52 F. Patetta, *Ancora sulla "Nencia da Barberino" attribuita arbitrariamente a Lorenzo de' Medici* in *Atti della R. Accademia di Scienze di Torino*, 74, 1938-39, 381 s.

53 Sul problema della continuità del diritto romano a Roma nell'alto medioevo e sulla relativa *querelle* storiografica, si veda L. Loschiavo, *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII. Instrumenta, Civitates, Collegia, Studium Iuris*, a cura di G. Bassanelli Sommariva, Sant'Arcangelo di Romagna 2014, 9 s.

compiere»[54], proprio come un autentico umanista. È pur vero che Patetta fu a volte accusato di un'eccessiva frammentarietà, persino di una certa occasionalità dei suoi studi; della mancanza, insomma, di opere monografiche di respiro. Ma Mor lo difende, prima di tutto ricordando il corposo volume sulle ordalie[55] e poi sottolineando un dato che anche oggi può essere facilmente riscontrato: nessuno che voglia ricorrere criticamente alle fonti altomedievali può permettersi di tralasciare i saggi di Patetta e quindi guai – ammonisce Mor – a chi volesse qualificare "pedantesca" quella costante attenzione alle fonti e quella tensione verso la comparazione critico-filologica delle evidenze testuali. Il preside della facoltà giuridica modenese ha un banco di prova evidente per attestare quel che sostiene: si tratta proprio della messe di articoli, note, saggi, commenti, edizioni, che Patetta tra il 1905 e il 1908 aveva pubblicato nelle *Memorie* della locale Regia Accademia di Scienze e che, nelle pagine precedenti, abbiamo cercato di censire.

Questo il profilo con cui il Nostro ha plasmato la prima storiografia giuridica negli anni della sua acquisita autonomia disciplinare dalla romanistica; questo il profilo che Mor a sua volta disegna, testimoniando la traccia impressa dal Maestro di Cairo Montenotte con il suo passaggio nella facoltà giuridica modenese.

Non apparirà quindi inopportuno concludere questo modesto contributo appropriandomi delle parole che lo stesso Mor dedica in chiusura del suo ricordo di Patetta:

> Certo la mia scarna e rapida scorsa nel vasto campo degli studi patettiani non può aver dato un'adeguata rappresentazione dell'Uomo aperto e leale, faceto talvolta e grave, provato dall'amicizia e sereno, dello scienziato acuto e incontentabile, preciso e quasi schivo di notorietà, curioso di conoscere ogni più riposta fibra dell'anima umana, proteso verso quella sintesi di ampio respiro in cui tutti gli elementi della storia di un popolo si fondano in unità. E in ciò sta l'umanesimo profondamente sentito di Patetta, la sua ansia di vedere, di studiare, di raccogliere nel proprio spirito l'anima delle generazioni passate.

54 Mor, *Lo storico Federico Patetta cit.*, 169

55 A proposito di questo studio, Mor esprime una sua valutazione, a tinte non uniformi ma sostanzialmente positiva: «dominato sì da quella visione sociologica della storia che, anche se superata, può avere in sé qualcosa di utile e portare ad ottimi risultati quando non sia spinta all'esasperazione, ma in cui il lettore trova, oltre a notevole rigore scientifico ed a profondo acume giuridico, una vastissima preparazione specifica e letteraria, una bella robustezza di costruzione, una efficace costruzione di sintesi…» (*Lo storico Federico Patetta cit.*, 169).